

Ex-Celestica di Vimercate: dal rilancio a prepensionamenti e nuova cassa

Economia

Scritto da Lorenzo Giglio

Martedì 12 Gennaio 2010

Tags: Vimercate e dintorni

La situazione è di quelle che negli ultimi tempi si sente spesso. La preoccupazione dei lavoratori è tangibile, perché molto spesso la cassa integrazione è il primo passo verso il licenziamento. I lavoratori della Bames-Sem di Vimercate si trovano ormai dal febbraio 2009 in cassa che per molti è a zero ore, e ieri 11 gennaio, i lavoratori, davanti ai cancelli del colosso canadese nelle mani del gruppo Bartolini hanno manifestato i propri timori.

E quello che preoccupa sono le ultime tre mensilità, ottobre novembre e dicembre, che non sono state ancora versate, oltre alla tredicesima che è stata quasi completamente azzerata a causa del recupero dei fondi versati dalle aziende nel primo mese di cassa.

«Il concetto che deve passare è che le multinazionali, come Bames e Sem, non possono sfruttare al massimo i lavoratori dell'azienda, avvalendosi degli ammortizzatori sociali elargiti dallo Stato, per poi abbandonare i propri lavoratori senza un progetto di reindustrializzazione del sito – afferma GianLuigi Riva, delegato RSU dell'azienda – le risorse umane sono di alto livello, l'esperienza c'è e quindi chiediamo alla famiglia Bartolini, proprietaria del sito, di lasciare una porta aperta ad eventuali imprenditori intenzionati ad intraprendere nuove attività produttive».

E la situazione non è affatto positiva neanche per il rappresentante della Fiom Cgil Luigi Del Nero: «Bames e Sem avevano richiesto a febbraio 2009 la cassa integrazione per i propri dipendenti in modo da poter traghettare l'azienda in questo periodo di crisi, per poi a febbraio 2010 assumere tutti i 600 lavoratori - afferma il sindacalista – ora invece la prospettiva è cambiata con 100 possibili prepensionamenti e altri 200 dipendenti in cassa integrazione per tutto il 2010. Prospettiva che riteniamo poco credibile».

Il 23 febbraio ci sarà l'incontro ufficiale con la dirigenza che dovrà decidere sul futuro dei 600 lavoratori, che si sentono già sul piede di guerra e sono pronti a manifestare il proprio dissenso. Yamaha docet.